

MONDO

Il villaggio martire: «Li ammazzavano casa per casa»

- **Massacro a Tremseh: «I morti sono oltre 200»**
- **L'ombra delle armi chimiche** ● **Annan: «Orrore»**

U.D.G.
udegiovanngeli@unita.it

Kofi Annan si dice «sconvolto, inorridito». La Casa Bianca denuncia l'ennesima «atrocità del regime». Ancora immagini di decine di corpi senza vita allineati per terra, ancora una voce fuori campo che saluta «i martiri» e aggiunge l'invocazione «Allah Akbar», Dio è grande. Sono i video che gli attivisti dell'opposizione hanno diffuso del massacro di Tremseh, nella provincia di Hama, avvenuto l'altro ieri. Una strage efferata, a colpi di armi pesanti, e non solo. La missione delle Nazioni Unite ha «osservato operazioni militari ancora in corso» anche nella giornata di ieri, riferiscono fonti della stessa missione. E l'inviato speciale dell'Onu Kofi Annan accusa: a Tremseh «l'esercito ha utilizzato armi pesanti, come artiglieria, carri armati ed elicotteri,

in violazione degli impegni presi con il piano di pace». I bombardamenti «sono durati diverse ore» e i caschi blu hanno visto «i missili lanciati sulla città dagli elicotteri», emerge da un rapporto interno della missione. È ora, ha tuonato Annan, che il Consiglio di Sicurezza dell'Onu mandi al presidente Bashar al Assad un segnale che vi saranno «conseguenze».

Alcune fonti dell'opposizione hanno parlato di oltre 200 morti. L'Osservatorio nazionale per i diritti umani in Siria (Ondus) afferma che le vittime sono circa 150, tra le quali «decine di ribelli» che erano asserragliati nel villaggio sunnita di un migliaio di anime, bombardato per ore dalle forze governative prima dell'assalto finale. Diversi testimoni citati dai media internazionali affermano che quando i soldati sono entrati nel villaggio erano accompagnati dai miliziani fe-

deli al regime Shabiha, che hanno ucciso, anche a colpi di coltello, civili che si erano rintanati nelle loro case o che cercavano di fuggire per i campi.

Quasi una replica del massacro di Hula, il 25 maggio, quando furono uccisi 108 civili, tra cui molti bambini. L'agenzia governativa Sana, parlando di «oltre 50 civili uccisi», addossa la responsabilità a gruppi di «terroristi». I militari siriani sono entrati a Tremseh «dopo una richiesta dei residenti», ha affermato la tv di Stato, e negli scontri, «sono stati uccisi tre soldati». L'esercito, ha aggiunto, ha inflitto «forti perdite ai terroristi», e non tra i civili.

I comitati locali di coordinamento dell'opposizione affermano che ieri almeno 66 persone, tra le quali molti civi-

li, sono morte in scontri tra forze di Damasco e ribelli, in bombardamenti governativi e nella repressione di manifestazioni.

Come ogni venerdì, i raduni di ieri erano stati indetti con un tema, e questa volta a farne le spese è stato l'inviato dell'Onu, giudicato incapace di fermare la violenza: «Ritirate Annan, servo di Assad e dell'Iran». E i Fratelli musulmani chiamano in causa per il massacro di Tremseh, oltre al «mostro Assad», anche «Kofi Annan, i russi e gli iraniani».

ALLARME CHIMICO

Come se non bastasse, sul conflitto in Siria ora sembra aleggiare anche il fantasma delle armi di distruzione di massa. Le forze armate siriane stanno muovendo dai loro depositi parte del vasto arsenale di armi chimiche di cui dispongono, secondo quanto affermano fonti di intelligence statunitense. Damasco nega, ma gli Stati Uniti sono in allarme. L'arsenale di armi chimiche e biologiche di cui dispone il regime è il più vasto dell'intero Medio Oriente, e da tempo è fonte di

preoccupazione per Washington e per i suoi alleati nella regione. Diversi funzionari dell'amministrazione statunitense, citati in forma anonima ieri dal *Wall Street Journal*, esprimono il timore che tali armi possano segnare una ulteriore escalation dello scontro in Siria. «Si potrebbe fissare un precedente in cui armi di distruzione di massa vengono usate sotto i nostri occhi», ha affermato un funzionario Usa aggiungendo che si tratta di un aspetto «estremamente pericoloso per la nostra sicurezza nazionale».

In realtà, secondo lo stesso giornale, le analisi a Washington sul significato di questo nuovo sviluppo sono divergenti. Alcuni esponenti politici temono che il regime intenda usare le armi chimiche contro i ribelli e civili nell'ambito di una operazione di pulizia etnica. Altri ritengono che Damasco potrebbe invece aver deciso di nascondere le controverse armi per complicare ulteriormente gli sforzi delle potenze occidentali per individuarle. Altri ancora che potrebbe solo trattarsi di «una finta» per allarmare sia i ribelli che le capitali occidentali.

«Siria, all'Onu finora c'è stata la paralisi»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
ROMA

«L'orribile massacro di Tremseh, compiuto, come rimarcato da Kofi Annan, dalle forze armate del regime di Assad, è l'ennesima, tragica conferma di quanto noi italiani stiamo dicendo da diverse settimane, vale a dire che questa crisi sta sempre più diventando una enorme catastrofe per il popolo siriano». A sostenerlo, nell'intervista esclusiva concessa a *l'Unità*, è il ministro degli Esteri, Giulio Terzi. La Siria - ribadisce il titolare della Farnesina - è la preoccupazione massima della nostra politica estera ed è una crisi molto difficile «perché fino ad ora non c'è stato impegno tangibile di tutti membri del Consiglio di Sicurezza dell'Onu».

Signor ministro, il mondo assiste sgomento ad un nuovo, terribile massacro in Siria. Qual è in merito la posizione dell'Italia?

«Il massacro di Tremseh conferma, tragicamente, quanto l'Italia sostiene da diverse settimane a questa parte: questa crisi sta diventando una enorme catastrofe per il popolo siriano. Sempre più vittime, uccise in modo sempre più orribile, senza che sul piano diplomatico al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite si determini un vero punto di svolta nella gestione della crisi. In queste ore, mentre noi stiamo parlando, sono contrapposti due proposte di risoluzione: una è quella della Russia, che è basata su quella che definirei una gestione «ordinaria» di una situazione che, invece, è assolutamente eccezionale. La risoluzione russa prevede una semplice estensione di tre mesi della missione di osservatori; missione che non solo si è dimostrata finora paralizzata dall'atteggiamento del regime, ma che anche in prospettiva non dispone evidentemente dei mezzi per operare con efficacia...».

E sull'altro versante diplomatico?

«Sull'altro versante, al Palazzo di Vetro vi è l'iniziativa di Usa, Gran Bretagna, Francia e Germania. Ne ho parlato a lungo l'altro ieri a Londra con il collega William Hague. Questa impostazione si basa, come l'Italia auspica da almeno due mesi, su un'azione inci-

L'INTERVISTA

Giulio Terzi

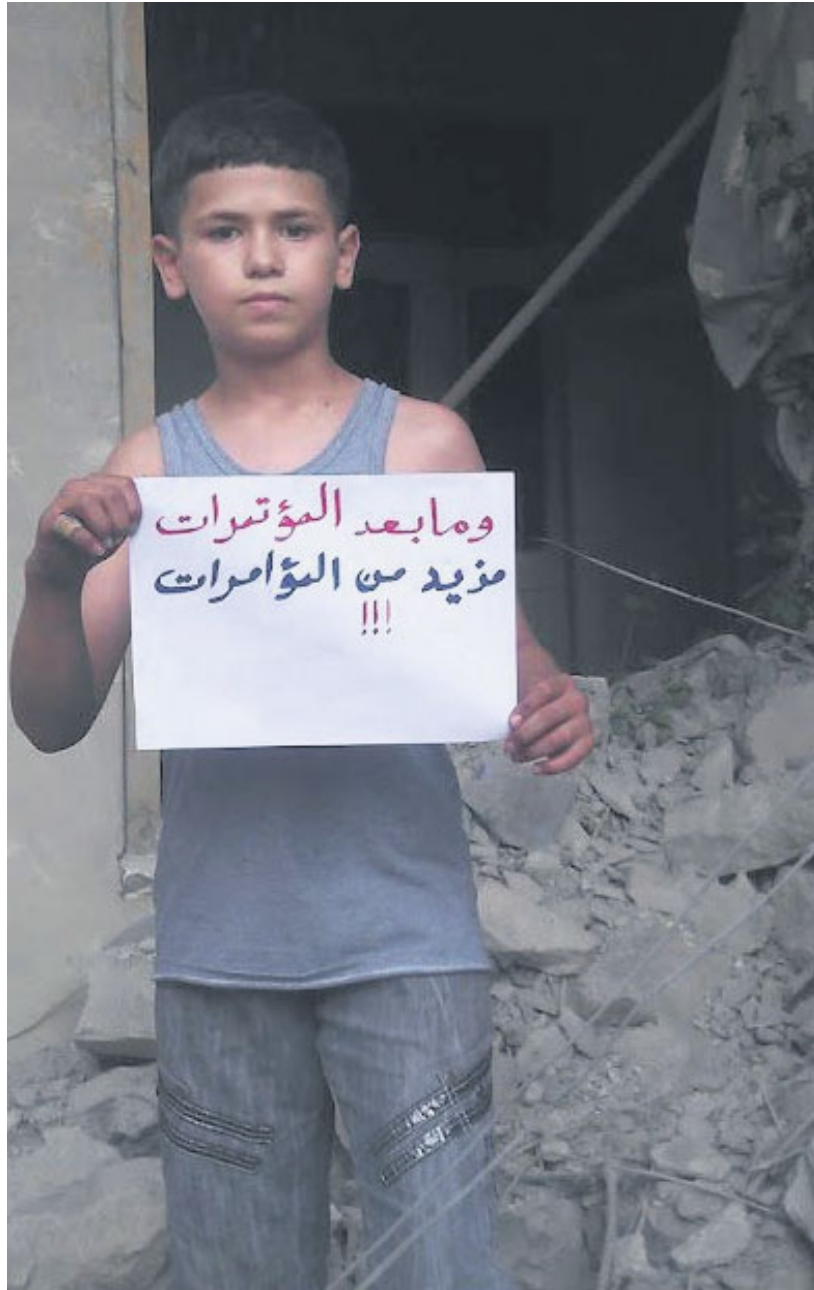
Il ministro degli Esteri: «È necessaria un'azione incisiva e vincolante del Consiglio di Sicurezza. Finora è mancato un impegno tangibile di tutti»



siva e vincolante del Consiglio di Sicurezza che renda obbligatorio il piano Annan, che ponga un termine breve, di dieci giorni, per passare, nel caso di perdurante inadempienza siriana, a misure sanzionatorie in base al Capitolo VII della Carta delle Nazioni Unite. La nuova risoluzione del Consiglio di Sicurezza deve servire ad aumentare la pressione sul regime e costringere il presidente Assad a farsi da parte».

Il Capitolo VII, in particolare l'articolo 41, a cui lei fa riferimento, prevede anche l'uso della forza.

«Sì, ma non è però questa l'intenzione dei Paesi occidentali in Consiglio di Sicurezza, se non per quello che riguarda, a quanto mi consta, l'eventuale attribuzione a una missione di osservatori di mezzi più adeguati. Ciò che vorremmo, anche come Italia, è mettere in campo una missione più incisiva e muscolare, che possa avere anche la



A Homs un ragazzo mostra un manifesto con la scritta: «Ecco cosa succede dopo le conferenze stampa» FOTO AP/SHAAM NEWS NETWORK

GERMANIA

Merkel vuol placare l'ira della comunità ebraica

Il governo tedesco sta cercando di fermare l'indignazione e la rabbia della comunità ebreo-musulmana in seguito alla sentenza del tribunale di Colonia che a fine giugno ha vietato in Germania la circoncisione sui bambini per motivi religiosi. Il portavoce della cancelliera Angela Merkel, Steffen Seibert, ha detto ai giornalisti che Berlino è «preoccupata» in merito alla sentenza. «È assolutamente chiaro che il governo vuole la libertà di religione per gli ebrei e i musulmani in Germania - ha spiegato Seibert - la circoncisione praticata in modo responsabile non deve essere perseguita in questo Paese». Il

portavoce di Merkel ha aggiunto che «è urgente e necessario stabilire una certezza legale». I consiglieri della cancelliera stanno lavorando per dare una base legale alla pratica, che ogni anno riguarda decine di migliaia di bambini nel Paese. Al vaglio vi sarebbero tre opzioni per una nuova bozza di legge che tuteli le circoncisioni per motivi religiosi. Nei giorni scorsi il divieto della pratica ha scatenato le ire dei gruppi e delle comunità di ebrei e musulmani di tutta Europa, nonché una condanna del Centro Wieselthel, che è arrivato a ricordare a Berlino «la fine del nazismo e l'orribile eredità dell'Olocausto».

possibilità di difendersi». **Resta il fatto che all'Onu si continua a discutere, mentre in Siria si continua a morire, in modo sempre più atroce.**

«È vero che in superficie abbiamo tutti la sensazione, angosciante, di una completa paralisi. Vi sono però delle dinamiche che non devono essere sottovalutate».

Quali, signor ministro?

«La prima, è il numero crescente di Paesi - ormai la metà della comunità internazionale - che sostengono apertamente la necessità che l'opposizione siriana sia vista come l'elemento fondamentale di una soluzione politica della crisi. Al tempo stesso, sono in atto grandi sforzi per tenere più unite le diverse anime di una opposizione che risponde a condizioni, realtà, storie assai lontane fra loro: mi riferisco, ad esempio, alle differenze da sempre esistite tra i curdi, le componenti cristiane, le confessioni islamiche. Certo, le notizie che anche in queste ore continuo a ricevere da New York non vanno nella direzione da noi auspicata».

A cosa si riferisce?

«Al fatto che la Russia continua ad ostacolare una risoluzione che contempli il Capitolo VII della Carta delle Nazioni

«Assad non può avere un ruolo nella transizione: ha perso ogni legittimità di fronte al suo popolo»

Unite, e questo perché Mosca ancora oggi sembra temere una possibile riedizione dell'esperienza libica. È importante che l'inviato speciale dell'Onu e della Lega Araba, Kofi Annan, abbia esplicitamente addebitato il massacro di Tremseh al regime di Assad, quando ha constatato che le uccisioni erano avvenute ad opera di artiglieria pesante, elicotteri da combattimento e carri armati: tutti mezzi di cui solo il regime dispone, e non certo quelle «forze terroristiche» a cui il regime ha tentato di attribuire la responsabilità del massacro di oggi (ieri, ndr). Una presa di posizione, quella di Annan, confortata anche da quanto affermato dal generale Robert Mood (capo della missione di osservazione dell'Onu in Siria, ndr) L'evidenza dei fatti dovrebbe costituire una pressione potente sulla posizione russa, che dovrà tener conto delle ricadute negative che il mantenimento dell'attuale posizione potrebbero determinare non solo sull'immagine ma sul futuro stesso degli interessi di Mosca nel mondo arabo».

Ministro, c'è chi evoca un ruolo di Assad in un ipotetico processo di transizione.

«Non sono di questo avviso. Nel processo di transizione politica Assad non potrà avere un ruolo non perché lo decidiamo noi ma perché ha perso qualsiasi legittimità proprio agli occhi del popolo».